

Impatto dei sustainable development goals sul financial reporting

di Maurizio Cisi (*) Stefano Santucci (**) e Francesco Sotti (***)

Dopo aver identificato i soggetti coinvolti nel processo di preparazione, consulenza e controllo del bilancio di imprese attente alle tematiche dello sviluppo sostenibile, si analizzano i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU e il Modello di rendicontazione che è stato sviluppato dal WG ISAR dell'UNCTAD, verificando la correlazione fra i 17 SDG e il sistema dei 33 core indicators. Lo scopo è evidenziare quali, fra gli obiettivi di sviluppo sostenibile, abbiano un maggiore impatto sul sistema di informazioni delle imprese per capire se l'illustrazione dei core indicators all'interno del bilancio (in nota integrativa o, forse meglio, nella relazione sulla gestione) può costituire o meno un framework informativo adeguato per porre in essere una corrispondente comunicazione di natura non finanziaria o se gli stessi devono essere integrati, e come, in tal caso.

Bilancio: profili tecnici

Cosa sono gli SDGs?

I *sustainable development goals* (SDGs) per lo sviluppo sostenibile sono stati definiti dall'ONU nella Agenda 2030. Al fine di raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile (intendendo la condizione di "sviluppo" come quella che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri), secondo l'ONU è necessario armonizzare tre dimensioni:

- la crescita economica;
- l'inclusione sociale; e
- la tutela dell'ambiente.

Il termine "sostenibile" non è dunque esclusivamente legato alla sua accezione *green*: tra i suoi 17 obiettivi (SDGs) (Tavola 1) e i 169 sotto-obiettivi a essi associati che costituiscono il nucleo vitale dell'Agenda 2030, sono, infatti, incluse anche le dinamiche economiche e sociali.

Alla conferenza sul clima di Parigi del 2015 (COP21), i delegati di 195 Paesi si sono impegnati a favorire un'economia e una società più sostenibile e le imprese, con la loro capacità di contribuire a raggiungere

tali ambiziosi obiettivi, giocano un ruolo fondamentale. Gli SDGs non influenzano tuttavia da soli l'operato delle imprese. Parallelamente, infatti, negli ultimi decenni si è evoluta la presa in considerazione di criteri ambientali, sociali e di governo (ESG) nella valutazione degli investimenti. Questa tendenza degli investitori pone un *focus* sulla gestione dei rischi connessi alla capacità di creazione di valore a lungo termine per le imprese e per la società.

Diventa naturale, dunque, che i vari attori della catena del valore degli investimenti, compresi gli investitori, i gestori patrimoniali e le aziende, includano sempre di più le informazioni sulla sostenibilità nei loro processi di *reporting*.

Note:

(*) Professore Associato, docente di Sustainability e Integrated Reporting, Università di Torino

(**) Ricercatore in Economia Aziendale, docente di International Accounting, Università degli Studi di Pavia

(***) Ricercatore in Economia Aziendale, docente di International Accounting, Università degli Studi di Pavia

Comunicazione non finanziaria

I destinatari della comunicazione sugli SDGs

Secondo l'*United Nations conference on trade and development* (UNCTAD), la comunicazione sugli SDGs è rivolta a due *stakeholders* principali, chiaramente identificati:

- gli investitori e gli altri finanziatori (*capital providers*);
- le istituzioni (*government agencies*).

A questi si aggiungono altre due categorie di *stakeholders*, meno identificati nei loro contorni:

- la società in generale (*society at large*);
- gli ulteriori portatori di interessi specifici (*other key stakeholders*).

Infatti, secondo quanto indicato in precedenza, i *capital providers* orientano in misura crescente le proprie scelte di investimento verso imprese che facciano dello sviluppo sostenibile un elemento centrale della loro strategia, al fine di trovare nuovi modelli di *business* che leghino le *performance* di lungo periodo al rispetto di tali obiettivi.

È importante fornire a questa categoria di *stakeholders* le informazioni di natura non finanziaria sul raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, poiché esse sono utilizzate per definire meglio il processo di investimento e selezionare le imprese più meritevoli dal punto di vista della convergenza fra risultati economici e definizione di assetti di gestione e di *governance* sostenibili.

A ben vedere, le sfide imposte dalle crescenti tipologie di rischi che le imprese devono fronteggiare rendono sempre più cruciale il rapporto fra sostenibilità ed economicità di medio-lungo periodo.

Se nel breve termine un'impresa può raggiungere l'economicità a prescindere dalla sostenibilità, o, addirittura, a scapito di quest'ultima, adottando politiche aziendali non coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile per la mancata implementazione delle azioni e dei correlati investimenti che sarebbero necessari a perseguirli, nel medio-lungo periodo l'attenzione a tali fondamenti diventa elemento strategico di fondo e condizione di

Tavola 1 - I sustainable development goals definiti in Agenda 2030

1.	sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo;
2.	porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile;
3.	garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età;
4.	garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti;
5.	raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze;
6.	garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti;
7.	garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti;
8.	promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti;
9.	costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione;
10.	ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi;
11.	rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili;
12.	garantire modelli di consumo e produzione sostenibili;
13.	adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze;
14.	conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine;
15.	proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità;
16.	promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli;
17.	rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

sopravvivenza dell'impresa, anche nella relazione fra l'impresa e i conferenti di capitale. Pertanto, la rendicontazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile rappresenta una condizione essenziale di esistenza dell'impresa e del reperimento delle risorse sui mercati più efficienti dei capitali.

Le *government agencies*, dal canto loro, ottengono dalla rendicontazione non finanziaria informazioni preziose in merito al contributo delle imprese del settore privato all'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e possono conseguentemente impostare e adeguare le politiche regolatorie e in materia di *governance* e di sostenibilità ambientale a livello nazionale ed internazionale nonché le agevolazioni necessarie per facilitare la sensibilizzazione verso le istanze proprie dello sviluppo sostenibile. Di qui la necessità di predisporre sistemi di informazioni coerenti nel tempo e comparabili nello spazio.

La società nel suo complesso (*society at large*), con particolare riferimento alle collettività con cui si relazionano imprese con rilevante impatto sul loro ambiente (ad esempio imprese chimiche e minerarie) e sul loro tessuto economico-sociale (perché ne rappresentano l'attore prevalente o attuano politiche di formazione o sostegno alle medesime collettività, si veda anche quanto indicato nel prosieguo), è interessata a capire quale potrà essere l'evoluzione (positiva o negativa) di tali relazioni nel medio-lungo termine.

L'ultima categoria, residuale, gli *other key stakeholders*, ricomprende senz'altro, fra gli altri, i dipendenti, i clienti e i fornitori dell'impresa. Tutte e tre le categorie sono fondamentali per una corretta assimilazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile all'interno dell'impresa, in quanto i primi rappresentano il presupposto per l'interiorizzazione delle strategie di sviluppo sostenibile all'interno dell'azienda, per il tramite di adeguate politiche di formazione e di sensibilizzazione sugli obiettivi SDG; clienti e fornitori possono parimenti avere un ruolo fondamentale, attraverso l'esercizio di pratiche di *moral suasion* sulle tematiche di sviluppo sostenibile, per facilitare o accelerare il percorso dell'impresa verso una rendicontazione non finanziaria all'altezza del ruolo dalla stessa svolto nella catena del valore nella quale essa è inserita.

Quali sono le aziende che possono essere interessate a considerare gli SDGs?

Non tutte le aziende, tuttavia, sono coinvolte da questi processi di innovazione nei processi informativi. Alcune lo sono per obbligo di legge: il D.Lgs. n. 254/2016, che ha recepito la Direttiva UE 2014/95, impone a tutte le società di interesse pubblico (1) la redazione di una dichiarazione non finanziaria (DNF). La platea delle imprese interessate è tuttavia limitata, ma esiste un'area molto ampia di aziende di medio-grandi dimensioni che presumibilmente su base volontaria si muoveranno nel medio-breve periodo. A parere di chi scrive queste aziende evidenziano alcune caratteristiche (Tavola 2):

- 1) hanno procedure formalizzate per la gestione delle variabili in oggetto; sono in possesso, ad esempio, di certificazioni di qualità/processo ambientali (ISO 14001, EMAS) o sociali (AA1000, SA8000);
- 2) sono fortemente influenzate dai (o influenzano i) cambiamenti climatici e ambientali: se, da un lato, tali imprese contribuiscono al peggioramento delle condizioni ambientali e contribuiscono direttamente a creare le condizioni del cambiamento del clima, dall'altro queste possono avere un forte impatto sulla gestione come conseguenza della mancanza di adeguate politiche di governo dei rischi connessi;
- 3) creano valore condiviso o generano valore per la collettività come le imprese che organizzano sistemi di *welfare* aziendale evoluti per i propri dipendenti, oppure le imprese sociali;
- 4) hanno una forte esigenza/necessità di andare oltre le informazioni minime in applicazione delle norme regolamentari

Nota:

(1) Gli enti di interesse pubblico rilevanti (EIPR) sono definiti dal D.Lgs. del 27 gennaio 2010, n. 39 e sono le società italiane emittenti valori mobiliari quotati in un mercato regolamentato italiano o dell'Unione Europea, le banche, le imprese di assicurazione e le imprese di riassicurazione che abbiano avuto, in media, durante l'esercizio finanziario: un numero di dipendenti superiore a cinquecento e alla data di chiusura del bilancio abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali:

- a) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro;
- b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.

Comunicazione non finanziaria

Bilancio: profili tecnici

(leggi e/o Principi contabili) anche per motivi reputazionali, di posizionamento competitivo e di reperimento delle risorse finanziarie.

Queste imprese fronteggeranno la necessità di integrare le informazioni di bilancio con le informazioni quantitative e qualitative inerenti i risultati delle politiche relative al perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile; dovranno poi dare direttamente nel bilancio di esercizio o nel consolidato un sistema di informazioni finanziarie e non finanziarie caratterizzato da elevati livelli di coerenza interna (fra i dati forniti) ed esterna (fra le assunzioni utilizzate per la definizione degli scenari programmatici di natura finanziaria e non finanziaria e la realtà fattuale) tali da soddisfare le attese informative connesse alla rendicontazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

I CFO di queste aziende hanno, dunque, di fronte un possibile percorso di rivisitazione del loro stesso ruolo, in funzione dell'*ownership* dei processi inerenti ai flussi informativi interni e dei processi di rendicontazione verso l'esterno.

I soggetti coinvolti nei processi in analisi

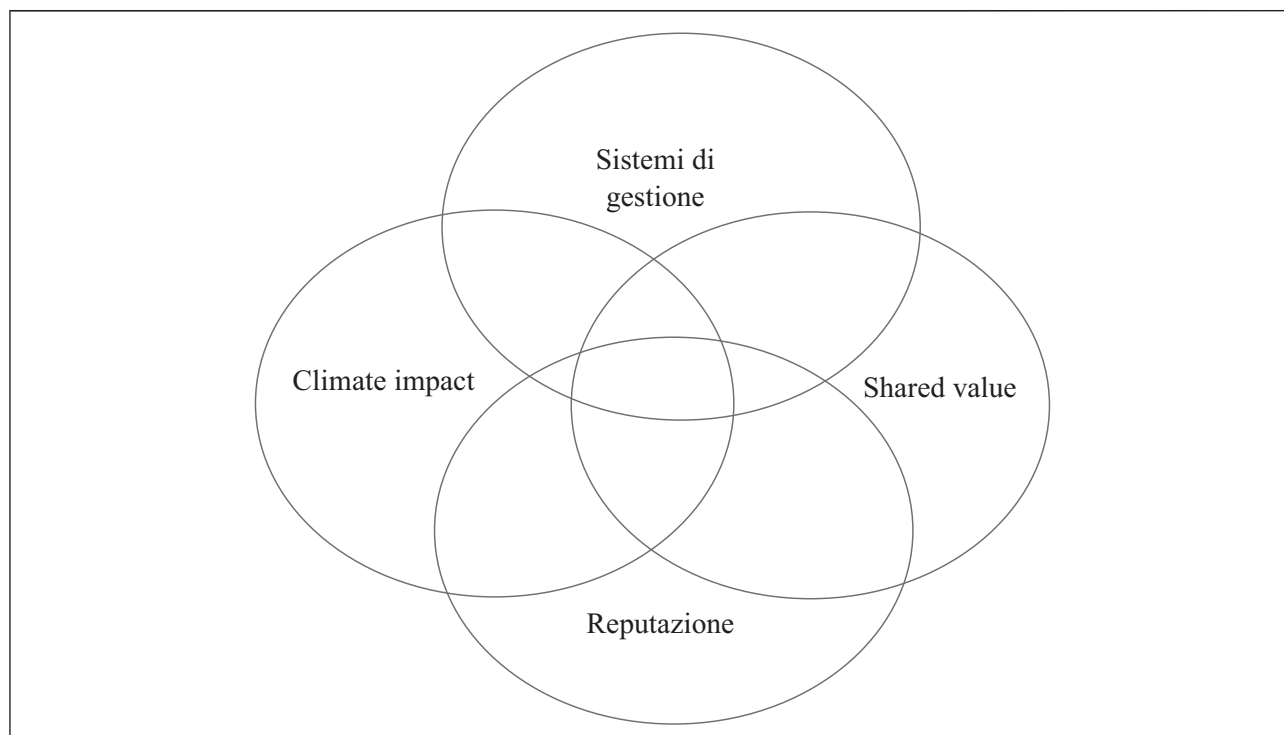
I CFO non sono gli unici soggetti interessati dall'implementazione delle informazioni sugli obiettivi di sviluppo sostenibile all'interno dei sistemi di reportistica aziendale.

La prima responsabilità nell'implementazione di tali informazioni risiede negli organi di governo aziendale, in particolare nei Consigli di amministrazione, che, in ossequio al disposto dell'art. 2086 c.c., devono "istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa".

L'organo di governo deve pertanto chiedersi se gli assetti di cui sopra sono adeguati a integrare funzioni coerenti e rendicontazione adeguata degli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la fissazione di linee guida generali quali, ad esempio:

- l'integrazione della sostenibilità nei processi di *business* al fine di assicurare la creazione di valore sostenibile nel tempo in un orizzonte di medio-lungo periodo per gli azionisti e per tutti gli altri *stakeholders*;

Tavola 2 - I caratteri delle aziende SDGs "sensitive"



- la definizione degli obiettivi di sostenibilità annuali e pluriennali da raggiungere;
- la diffusione della cultura della sostenibilità in azienda e fra gli *stakeholders*;
- la valutazione degli impatti ambientali, economici e sociali derivanti dalle attività d'impresa;
- il monitoraggio del posizionamento della società rispetto ai mercati finanziari sui temi di sostenibilità, con particolare riferimento alla collocazione della stessa negli indici etici di sostenibilità;
- la promozione di iniziative e su programmi promossi dalla società o da società controllate in tema di responsabilità sociale d'impresa (*corporate social responsibility* - CSR);
- la redazione del bilancio annuale di sostenibilità;
- la formulazione di proposte riguardanti specifiche questioni in tema di responsabilità sociale d'impresa (CSR);
- l'analisi delle iniziative nazionali e internazionali in materia di sostenibilità e la partecipazione alle stesse al fine di consolidare la reputazione aziendale sul fronte internazionale;
- l'esame di iniziative di sostenibilità eventualmente previste negli accordi sottoposti al Consiglio di amministrazione, anche in relazione al tema del *climate change*;
- la definizione della strategia *profit* e *non profit* della società.

Tali attività possono essere anche riservate a uno o più consiglieri, non esecutivi o indipendenti, aventi comprovata esperienza in tematiche di sostenibilità aziendale o, meglio ancora, a comitati endoconsiliari creati *ad hoc* in ottemperanza a disposizioni statutarie, *best practices* nazionali o internazionali o codici di autodisciplina cui l'impresa ha dichiarato esplicitamente di aderire, soprattutto in caso di soggetti quotati.

Dall'adeguatezza degli assetti deriva che, in caso di necessità, il CFO dovrà dotarsi di una struttura amministrativa coerente con il livello qualitativo delle informazioni di carattere non finanziario e che anche il sistema dei controlli interni (di linea, di *risk management*, di *internal auditing*) e di sistema (collegio sindacale) dovrà essere conformato in modo tale da inserire soggetti dotati della necessaria sensibilità alle tematiche in oggetto.

L'inserimento nella reportistica aziendale degli obiettivi di sviluppo sostenibile, spesso, richiede l'intervento di consulenti specializzati nella progettazione e successiva implementazione di sistemi di rendicontazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Infine, rilevante è la funzione svolta dai revisori legali, ai quali spetta il compito di verificare l'attendibilità delle informazioni di carattere non finanziario attraverso la certificazione obbligatoria dei dati presentati all'interno della comunicazione non finanziaria o volontaria del bilancio di sostenibilità, quando richiesto dall'impresa.

Le informazioni sugli SDG

Come si rendiconta per SDGs?

La risposta a questa domanda è fornita dall'ISAR, gruppo di lavoro costituito in seno all'UNCTAD nel documento "*Guidance on core indicators for entity reporting on contribution towards implementation of the sustainable development goals*" del luglio 2019.

Questo documento permette di definire con chiarezza gli specifici indicatori aziendali che nelle diverse aree della sostenibilità garantiscono l'interconnessione con alcuni dei 169 sotto-obiettivi che si raccolgono nei 17 SDGs. Nell'impostazione in analisi, si evince una realistica visione dell'attività di impresa che, seppur importante per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, non può interessare tutti gli ambiti in cui questi si articolano.

Inoltre, sebbene sia riconosciuta l'importanza della divulgazione qualitativa, narrativa e della comprensione degli indicatori in un contesto specifico, nel documento l'enfasi è rivolta agli indicatori di natura quantitativa, riferiti a quattro aree principali:

- 1) area economica;
- 2) area ambientale;
- 3) area sociale;
- 4) area istituzionale.

Con particolare riferimento all'area economica, gli aspetti che primariamente si connettono con le logiche SDG, e che dunque sono oggetto di analisi, sono rappresentati dai seguenti:

- la capacità di ottenere ricavi e di creare valore aggiunto economico (SDG 8.2.1 e 9.4.1). Nella realtà italiana la determinazione del valore aggiunto può avvenire

Comunicazione non finanziaria

adottando lo schema proposto dal GBS - Gruppo di studio per il bilancio sociale, che prevede quanto riportato nella Tavola 3;

- le relazioni con l'Amministrazione finanziaria e in generale i "pagamenti allo stato" (SDG 17.1.2);
- la valutazione del CAPEX con riferimento agli investimenti:
 - definibili *green* (SDG 7.b.1);
 - verso la comunità (SDG 17.17.1);
 - in R&D (SDG 9.5.1);
- i programmi di ricorso a fornitori locali (SDG 9.3.1).

Gli investimenti "verdi" che possono essere considerati nel calcolo di questo indicatore fanno riferimento, ad esempio, ai seguenti ambiti:

- gestione ambientale generale (compresa la gestione dei rifiuti, l'abbattimento dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la bonifica del suolo);
- energia rinnovabile (compresi i biocarburanti);
- mitigazione dei cambiamenti climatici (ad esempio stoccaggio, smaltimento di gas a effetto serra);
- contributo indiretto (ad esempio accumulo di energia);

Tavola 3 - La determinazione del valore aggiunto economico

A) Valore della produzione

1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni
 - rettifiche di ricavo
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti (e merci)⁽³⁾
3. Variazione dei lavori in corso su ordinazione
4. Altri ricavi e proventi

Ricavi della produzione tipica

5. Ricavi per produzioni atipiche (produzioni in economia)

B) Costi intermedi della produzione

6. Consumi di materie prime,
 - Consumi di materie sussidiarie
 - Consumi di materie di consumo
 - Costi di acquisto di merci (o Costo delle merci vendute)
7. Costi per servizi
8. Costi per godimento di beni di terzi
9. Accantonamenti per rischi
10. Altri accantonamenti
11. Oneri diversi di gestione

VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO LORDO

VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO LORDO

C) Componenti accessori e straordinari

12. +/-Saldo gestione accessori

- Ricavi accessori
- Costi accessori

- 13 +/-Saldo componenti straordinari

- Ricavi straordinari
- Costi straordinari

VALORE AGGIUNTO GLOBALE LORDO

- Ammortamenti della gestione per gruppi omogenei di beni

VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO

- trasporto (abbattimento delle emissioni, efficienza);
- edifici (efficienza energetica).

Con riferimento all'area ambientale, i temi di analisi si riferiscono a:

- consumo responsabile di acqua (SDG 6.3.1, 6.4.1 e 6.4.2);
- la gestione dei rifiuti (SDG 12.5.1 e 12.4.2);
- le emissioni di gas a effetto serra (SDG 9.4.1);
- l'uso di sostanze chimiche a impatto sull'ozono (SDG 12.4.1);
- i consumi di energia (SDG 7.2.1 e 7.3.1).

Riguardo all'area sociale i temi di interesse sono in particolare:

- le tematiche dell'eguaglianza di genere (SDG 5.5.2, 4.5.1 e 10.4.1);
- il capitale umano (SDG 4.3.1);
- le questioni inerenti alla salute e la sicurezza dei lavoratori (SDG 8.8.1 e 3.8.1);
- gli accordi collettivi di lavoro (SDG 8.8.2).

Infine, nell'area istituzionale i temi di riferimento coprono gli aspetti di:

- *corporate governance* (SDG 16.6);
- pratiche anticorruzione (SDG 16.5.2).

La scelta degli indicatori chiave

In una risoluzione successiva all'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'Assemblea generale dell'ONU ha stabilito che, a corollario dei 17 obiettivi (*goals*) e dei 169 sotto-obiettivi (*targets*), sarebbe stata definita una serie di indicatori di utilizzo globale, al fine di individuare, in modo misurabile, l'implementazione e il monitoraggio dei progressi fatti da tutti i soggetti coinvolti nell'Agenda di sviluppo sostenibile.

In tema di indicatori chiave circa la sostenibilità, l'ONU ha individuato nell'*Inter-agency and expert group on sustainable development global indicators* (IAEG-SDGs) l'organo con cui sviluppare un quadro concettuale (*framework*) per questi indicatori.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato il *framework* per gli indicatori globali per lo sviluppo sostenibile nel luglio 2017. Tale documento ha previsto, per ogni obiettivo stabilito nell'Agenda 2030, vari indicatori che siano espressione del livello di raggiungimento dei 17 obiettivi, per un totale di 231 indicatori, 12 dei quali sono ripetuti una o due volte in riferimento a diversi *goals*.

Lo sviluppo di questo progetto relativo agli indicatori di sostenibilità ha avuto un notevole impatto sui processi di reportistica e contabilizzazione che le imprese e altre entità devono realizzare.

Infatti, sebbene l'Agenda 2030 abbia una portata universale nei confronti di persone, Stati e organizzazioni, l'obiettivo numero 12, relativo a modelli sostenibili di produzione e di consumo, invita le aziende, soprattutto quelle di grandi dimensioni e multinazionali, a adottare prassi sostenibili e integrare informazioni legate alla sostenibilità nella loro attività di *reporting*.

Un indicatore del raggiungimento di questo obiettivo è proprio il numero di aziende che pubblicano *report* sulla sostenibilità, mentre altri indicatori degli SDG fanno riferimento a dati che sono già oggi rintracciabili nella comunicazione delle aziende, quali l'utilizzo di energie e risorse idriche, le emissioni di anidride carbonica, la produzione e il riciclo di rifiuti, la gestione delle risorse umane, la parità di genere e altri.

In sostanza, è possibile affermare che la reportistica aziendale è un'importante fonte di dati per il controllo degli obiettivi di sostenibilità posti dall'ONU.

Tra tutti gli indicatori che possono fornire informazioni circa gli aspetti di sostenibilità dell'attività delle aziende, rintracciabili all'interno dei 231 presenti nel *framework*, l'UNCTAD ha individuato un numero limitato di indicatori per la reportistica aziendale in tema di SDG (i c.d. *core indicators*), basati su Principi base di *reporting*, criteri di scelta, quadri concettuali per la comunicazione aziendale e prassi delle imprese.

Questi indicatori sono pertanto pensati come punto di partenza per la comunicazione delle imprese, o come informativa minima che le aziende dovrebbero fornire, in tema di sostenibilità e obiettivi per lo sviluppo sostenibile, sebbene nulla vieti alle aziende di fornire altre informazioni qualitative e quantitative.

Questi indicatori chiave non sono comunque afferenti a tutti gli SDG, ma rappresentano un numero selezionato di indicatori aziendali che sono considerati indispensabili per valutare gli impatti economici, ambientali, sociali e di *governance* delle attività delle aziende (si veda la Tavola 4).

Comunicazione non finanziaria

Principi base nella selezione e comunicazione degli indicatori chiave

Gli indicatori chiave sono stati definiti a seguito di un processo di studio e analisi basato su alcune considerazioni metodologiche che di seguito si indicano.

In prima istanza, gli organismi coinvolti in questo progetto hanno cercato di adottare un approccio sulla base della semplicità, in modo da definire indicatori che potessero essere utilizzati dai redattori della reportistica aziendale, sia su base consolidata che separata/individuale, sia nel settore pubblico che in quello privato, e per diversi utilizzatori.

La scelta degli indicatori è avvenuta attraverso un *baseline approach*, vale a dire considerando aspetti comuni ad ogni settore (aspetti di base o di fondo), quali:

- l'uso razionale delle risorse (acqua, energia);
- tematiche sociali relative:

- allo sviluppo del capitale umano e dell'uguaglianza di genere;
- alla *governance* e trasparenza dell'Amministrazione.

Si è anche considerato che ogni impresa ha le proprie prassi e si trova a un punto individuale nel percorso di approccio alla sostenibilità, per cui un approccio generale non poteva che essere quello scelto.

Più che individuare nuovi indicatori, l'obiettivo UNCTAD ha portato a selezionare indicatori di sostenibilità che trovasse riconoscimento anche negli attuali impianti metodologici di reportistica, sia finanziaria che non finanziaria (IFRS, IIRC, SASB, GRI, *Global Compact* e altro), a suggerire metodologie di misura per ogni indicatore chiave e a comprendere quali fossero le fonti contabili per la raccolta dei dati, lasciando al redattore del *report* la facoltà di fornire informazioni aggiuntive per riflettere le specificità dell'impresa e rivolgersi a particolari utilizzatori del bilan-

Tavola 4 - Gli SDGs toccati dall'attività aziendale

3.	salute e benessere; 3.8 copertura sanitaria universale, protezione;
4.	istruzione di qualità; 4.3.1 tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e formazione formale e non formale;
5.	parità di genere; 5.5.2 percentuale di donne in posizioni manageriali;
6.	acqua pulita e servizi igienico-sanitari; 6.3.1 percentuale di acque reflue trattate in modo sicuro; 6.4.1 variazione dell'efficienza idrica nel tempo; 6.4.2 livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili;
7.	energia pulita; 7.b.1 investimenti in infrastrutture e tecnologie; 7.2.1 consumo di energia rinnovabile; 7.3.1 intensità energetica;
8.	lavoro dignitoso e crescita economica; 8.2.1 tasso di crescita annuale del prodotto interno lordo reale per lavoratore dipendente; 8.5.1 retribuzione oraria media dei dipendenti di sesso femminile e maschile, per professione, età e persone con disabilità; 8.8 protezione dei diritti dei lavoratori e promozione di ambienti di lavoro sicuri e protetti per tutti i lavoratori;
9.	imprese innovazione e infrastrutture; 9.4.1 emissioni di CO ₂ per unità di valore aggiunto; 9.5.1 spese di ricerca e sviluppo in proporzione al PIL;
12.	consumo e produzione responsabili; 12.4.2 rifiuti pericolosi generati pro capite e percentuale di rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento; 12.5 entro il 2030 ridurre sostanzialmente la generazione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo; 12.5.1 tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale.

cio, specialmente gli investitori e gli altri conferenti capitale di rischio.

Nonostante l'importanza riconosciuta alla *disclosure* narrativa, particolare enfasi è stata posta sugli indicatori di carattere quantitativo, senza considerare indicatori meramente descrittivi e/o narrativi. Ciò ha portato all'individuazione di 33 indicatori *core* di livello microeconomico, riferiti all'area economica, ambientale, sociale e istituzionale, ognuno dei quali si riferisce, in modo più o meno diretto a uno dei più rilevanti indicatori di livello macroeconomico che sono elencati a corollario dei 17 SDG nel *framework* degli indicatori globali.

Ad esempio, l'indicatore *core* D.1.2. è rappresentato dal numero e dalla percentuale di donne che fanno parte dell'organo amministrativo dell'impresa e ha come diretto riferimento l'indicatore SDG 5.5.2. *Proportion of women in managerial positions*, che a sua volta rimanda all'SDG 5 Uguaglianza di genere. Il processo di selezione degli indicatori si è basato sui seguenti criteri:

- rilevanza nei confronti di almeno uno degli indicatori globali degli SDG;
- attinenza con attività fondamentali dell'impresa e/o ritrovabili nella reportistica aziendale;
- universalità (applicabilità a tutte le *reporting entities*);
- comparabilità tra i vari settori;
- capacità di trattare tematiche su cui l'entità ha il controllo e per le quali raccoglie già dati (approccio incrementale);
- capacità di semplificare la convergenza tra Principi e data di reportistica finanziaria e non finanziaria;
- attitudine ad essere attendibilmente misurati;
- applicabilità tanto a livello consolidato (di gruppo) che a livello di singola entità legale.

Il processo di selezione è comunque tutt'altro che concluso. Gli indicatori saranno testati a livello di singola nazione allo scopo di confermarne l'utilità e la fattibilità. A seguito dell'implementazione, alcuni indicatori potrebbero essere sostituiti, altri aggiunti o eliminati, così come gli indicatori globali e gli SDG potrebbero essere soggetti a ulteriori sviluppi e aggiustamenti, al fine di ottenere un *set* di indicatori applicabile ad ogni azienda, sebbene sia indubbio che alcuni di questi non potranno essere applicati a tutte le entità. Per esempio,

alcuni indicatori relativi alla *governance* potrebbero essere inapplicabili alle piccole e medie imprese.

Principi base di reportistica SDG

Il quadro concettuale per gli indicatori SDG è stato elaborato in modo da essere coerente con i Principi cardine sviluppati dai sistemi di reportistica finanziaria diffusa a livello internazionale (ad esempio gli IFRS). Ciò ha comportato alcune riflessioni relative a concetti base dei quadri concettuali, quali la rilevanza delle informazioni, la coerenza della metodologia valutativa, la comparabilità dei dati, la chiara definizione dell'estensione dell'informativa rispetto alla reportistica dell'impresa, l'approccio incrementale, al fine di rilevare punti di comunanza e discordanza tra *framework*.

In merito al concetto di rilevanza, i quadri concettuali della reportistica finanziaria definiscono la materialità di un'informazione come specificamente relativa alla singola entità e ciò potrebbe entrare in conflitto con il criterio di universalità degli indicatori. Infatti, mentre la materialità deve essere valutata per ogni singola entità, al fine di capire quanto l'omissione o l'inesattezza di un'informazione influisca sulle decisioni economiche degli utilizzatori del bilancio, nella definizione degli SDG si è convenuto che alcuni aspetti delle attività economiche, ambientali e di *governance* fossero rilevanti (materiali) per tutti i soggetti coinvolti in ambito di sostenibilità. In realtà, tale contrasto è solamente apparente o terminologico (materialità vs universalità), poiché la Commissione Europea si è espressa in termini di rilevanza (materialità), precisando che il medesimo concetto si può declinare tanto per l'informativa finanziaria, quando per quella non finanziaria: per la prima, gli investitori sono i primi destinatari, mentre per la seconda, i consumatori, la collettività e i lavoratori sono i primi, tra un numero crescente di destinatari.

La chiara definizione dell'estensione dell'informativa attiene al doppio livello con cui l'informativa finanziaria può essere fornita, vale a dire a livello di gruppo (consolidata) o a livello di entità legale o individuale. In alcuni ordinamenti giuridici si evidenzia la supremazia della reportistica a livello di gruppo, poiché i

Comunicazione non finanziaria

Principi contabili internazionali possono essere previsti come obbligatori solo nella redazione del bilancio consolidato e non per i singoli bilanci delle unità di gruppo. La preparazione dell'informativa non finanziaria può essere resa più complicata dalla discrepanza tra *standard* contabili a livello di gruppo (ad esempio IFRS) e a livello di bilancio separato/individuale (ad esempio *local gaaps*). In questi casi, la reportistica non finanziaria deve chiaramente distinguere tra l'informativa data all'interno dell'estensione del bilancio e quella data in riferimento a entità, strutture o attività che ne sono esterni.

Nella scelta degli indicatori, inoltre, si è scelto un approccio definito incrementale, ovvero ci si è rivolti a una serie di indicatori che si riferissero a situazioni sotto il controllo dell'entità, per le quali essa fosse già in possesso di dati o potesse raccogliere informazioni rilevanti. La ragione di ciò la si ritrova nel voler risparmiare alle imprese un ulteriore carico gestionale-amministrativo che le potrebbe allontanare dagli obiettivi dell'Agenda 2030.

Infine, la metodologia di misurazione, la comparabilità di dati e il periodo di riferimento sono altri tre elementi che dovrebbero accomunare la reportistica finanziaria a quella in tema di sostenibilità. La comparabilità è da intendersi a livello temporale, spaziale e settoriale, mentre la metodologia di misurazione deve ispirarsi a criteri di trasparenza e verificabilità della documentazione. Il periodo temporale di riferimento dovrebbe infine coincidere con l'esercizio amministrativo rappresentato nel bilancio.

I dati e le informazioni alla base degli indicatori core

I dati e le informazioni che stanno alla base degli indicatori *core* devono essere raccolti a livello di struttura aziendale o di *business unit* e aggregati sia in relazione all'estensione della reportistica dell'impresa (gruppo o entità legale) ma anche in riferimento all'estensione geografica, se applicabile. Normalmente, i sistemi contabili si basano sulla raccolta di dati e informazioni a livello disaggregato, per

poi procedere a una loro aggregazione in sede di predisposizione della reportistica. Questa stessa considerazione vale anche per la reportistica non finanziaria. Si pensi, ad esempio, al caso del bilancio consolidato: le singole unità di gruppo predispongono un proprio bilancio (pubblico o meno) e la preparazione del bilancio di gruppo (pubblico) avviene attraverso un'aggregazione ragionata degli stessi. In ambito di sostenibilità, invece, si pensi ad un'impresa che opera in vari stabilimenti responsabili di emissioni di gas a effetto serra, ma localizzati in zone geografiche diverse con impatti ambientali e sociali diversi. Sarà utile che l'impresa proceda a rendicontare gli effetti sulla sostenibilità prima a livello disaggregato (singola struttura o filiale) e poi ad aggregarli ad altro livello.

La qualità e l'attendibilità delle informazioni in tema di sostenibilità dipendono da molte situazioni, quali le fonti di tali informazioni, l'accuratezza delle stesse, la capacità dell'entità di garantire tali informazioni. Al fine di assicurare informazioni attendibili, l'impresa dovrebbe usare una combinazione tra elementi esterni e interni a sostegno della qualità delle informazioni, quali, ad esempio:

- adeguate norme di *corporate governance* societario che prevedano la presenza di amministratori indipendenti o membri di altri comitati che siano investiti delle responsabilità in tema di sostenibilità e trasparenza delle informazioni;
- evidenze affidabili e solide;
- coinvolgimento effettivo degli *stakeholder*;
- assicurazione di qualità da parte di soggetti esterni e indipendenti.

Al momento, in contrasto con la revisione legale prevista per i bilanci di esercizio, l'attività di *assurance* per la reportistica finanziaria è ancora facoltativa in molti Stati, sebbene alcuni organismi come il GRI e *Accountancy Europe* incoraggino un sistema di assicurazione della qualità esterno al fine di garantire l'affidabilità della reportistica non finanziaria e l'UNCTAD abbia individuato nell'ISAE 3000 o nel AA1000AS due *standard* di revisione coerenti con i principali quadri concettuali per la reportistica non finanziaria.